

XIII

ULTERIORE ESPANSIONE DELLA CITTA' VERSO EST: SI PROGRAMMA LA NUOVA TRAPANI

Difficilmente potreste trovare documentazioni probanti dalle quali poter capire quali innovazioni, *miglioramenti* apportò al meridione in genere, alla Sicilia in particolare (e più del resto a Trapani, della quale ci stiamo occupando) il cambiamento di governo quando si passò dal regime borbonico a quello piemontese: tali documentazioni non sono date che da una frase popolare, per cui i due soliti amici che si incontrano (dopo quel cambiamento di governo) si domandano: Chi c'è cumpari, di novu? E l'altro risponde: Nenti cumpari, u maistru cangiau ma a musica è sempri a stissa! In effetti qualsiasi storico volesse (come ha voluto) raccontarci mirabilia, cadrebbe (com'è caduto) nello stucchevole e nel lezioso: i Siciliani, più di tutti i meridionali soffersero per l'incomprensione dei nordici (i sud-ici siamo noi!). E dire che 140 anni prima, col trattato dell'Aja del 1720 ci eravamo liberati del « piemontese » Vittorio Amedeo: corsi e ricorsi della storia! Tranquillizzatevi ragazzi, perchè il triangolo commerciale più importante del Mediterraneo, formato da Genova - Torino - Milano ancor oggi *guarda* il meridione come una colonia di sbocco nella quale i prodotti, i manufatti del nord vengono avviati al sud pel consumo (vi domando se vedete qualche prodotto che non sia marchiato *Milano*), mentre lo stesso triangolo pretende dal sud *sole* mano d'opera, braccia per lavorare. . . e fino ad un certo punto, per carità, non riempiamo il nord creando dei rioni nella megalopoli, sul tipo di Cinisello Balsamo, no! Vi vogliamo, ci dicono, ma dovete venire puliti, sterilizzati, asetticizzati:

non portate i pidocchi, il colera, la fame! Ed ecco il perchè i sudici portano lassù non più la miseria e la fame, ma la pretesa, il coltello, la sciarra!!! Come poteva il ricco nord (sempre in proporzione al miserabile sud) sistemare la nuova conquista, quella che aveva combattuto per formare una nazione, uno stato italiano? Che sentimentaloni questi isolani, pretendere di riunirsi ai « fratelli » del nord! Del resto, se ci fosse bisogno d'una riprova di quanto vi ho detto, basterebbe ricordare il « prezioso », « amorevole » trattamento che V. E. II° fece al « sentimentale » Garibaldi quando, a Teano lo licenziò, ringraziandolo per avere combattuto per la *Patria* (sua) e negandogli perfino la possibilità che gli ufficiali garibaldini potessero far parte regolarmente dell'esercito italiano. . . ecco come, già allora, il nord liquidò il sud! Vi state scandalizzando perchè sto ripetendo la verità? Volete dire che sono un dissacratore? Dovete sempre leggere la storia ad usum, così come serve a coloro cui importa *non* dire come si svolsero i fatti? Se c'è « un » motivo pel quale state leggendo, ebbene imparate a demitizzare, ad eliminare le incrostazioni volute da altri; cercate da soli, o mettete in croce colui, colei, coloro che « sanno solamente ripetere » onde cercare insieme la verità storica! Riandate, con l'immaginazione, ad osservare i contadini siciliani i quali durante il regime borbonico avevano avuto delle agevolazioni (e non avendole avute, se l'erano prese), mentre col piemontese dovettero abbandonare i campi, la famiglia e recarsi al nord a fare il soldato! Scomparvero, è vero, tante anomalie tante irregolarità, tante differenziazioni ma ne apparvero altre, sconosciute ad un popolo (che non se le spiegava) *abituato all'ignoranza più strumentale!* Quando un governo (ho scritto in un altro mio lavoro, un altro studio) non realizza il suo più preciso dovere di rendere *l'istruzione obbligatoria* per tutti, in modo che il cittadino *sappia* che i suoi diritti sono anche doveri, quel governo deve ritenersi indegno, superato, mantenuto da coloro che hanno lo scopo di avere delle pecore come popolazioni! Per questo motivo la storia successiva al 1861, quando a Torino viene inaugurato il Parlamento Italiano, è tutta permeata e, dal suo punto di vista, spiegata da una frase di V. E. II° che dice: *L'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani!* Bella scoperta, che poi è sempre la stessa: come si potevano fare gli Italiani? Facendo votare solo quelli di un « certo censo »? Dando ai più abili manipolatori

le leve degli affari? Promettendo sempre al popolo che sarebbe stato fatto. . . , che cosa? La storia degli uomini, dai primitivi a noi, non è se non il racconto dei sorpresi patiti da coloro che furono sempre turlupinati, delle promesse *mai mantenute* da parte di coloro (pochi) che hanno sempre cercato, con tale mezzo, di ottenere dai molti (creduloni, perchè analfabeti) quanto volevano e pretendevano!

E, partendo dalle parole di V. E. II° ritorniamo, senza volerlo, alle già esposte considerazioni sulle difficoltà dei meridionali, dei siciliani, dei trapanesi a *formare uno stato sotto il governo di un monarca sconosciuto*. Non ci sono spiegazioni plausibili: quel monarca avrebbe potuto dire che i siciliani Rosolino Pilo, Francesco Crispi, Giuseppe La Farina ecc. *vollero* che la Sicilia si unisse alla madrepatria naturale, l'Italia. . . e noi possiamo rispondere (lo potevamo anche allora) che in gran parte i patrioti, i liberali, gli intellettuali *vollero* quella unione e, se vogliamo vagliare bene gli avvenimenti, non tutti e non sempre, nemmeno loro! Basti pensare che, nel 1848 dopo il 12 gennaio e la cacciata dei Borboni, a Palermo fu formato il cosiddetto *governo provvisorio* e Repubblicano (del quale fece parte Vincenzo Fardella di Torrearsa, già nominato, che di quel governo, in un secondo tempo sarà *Presidente del Consiglio dei Ministri* e ministro degli esteri), accenno che serve per documentare il mio assunto, cioè che il popolo meridionale in generale (ed il Siciliano in particolare) non solo non è stato politicizzato al punto da capire, ma è stato lasciato nell'agnosticismo. . . lo so, è un difetto enorme, foriero delle disgrazie successe! Ma non si dica che i popoli meridionali « volessero passare da un governo all'altro », perchè il popolo incosciamente *sente* che il miglior sistema di governo è quello scelto da sè stesso (quindi la democrazia) e, se rifugge dall'accettare, lo fa per quella ancestrale e ormai stratificata convinzione che, qualsiasi sia « u ministru », la « musica è sempre a stissa ». Dalla storia, miei cari lettori, non si sfugge: i meridionali tutti subirono lo choc abbastanza pesante di passare al piemontese. . . e non mi si contesti che « i picciotti » avevano combattuto con e per Garibaldi perchè il discorso si farebbe lungo, uscendo fuori dall'assunto dello studio di cui stiamo trattando. Per cui fu more solito, indispensabile al popolo trapanese, accartocciarsi su sè stesso (l'aveva fatto, ricordate, al tempo della Controriforma dandosi all'arte, creando le mera-

viglie che si possono ammirare anche a Londra e a Monaco di Baviera) *per dover decider*, in una misura autoctona, il suo futuro che, cosa strana, comincerà a diventare tale quando, finalmente « Trapani fu dichiarata decaduta da piazzaforte militare ». Era l'anno 1862, anno che secondo lo scrivente, è stato *decisivo* allo sviluppo della città in quanto, solo dopo tale dichiarazione *furono abbattute le mura di levante* e, da quel momento la città si allarga, evolve, vive in uno spazio e con un respiro più ampio! In un lasso di tempo che non è molto vasto osserviamo (storicamente) la costruzione del palazzo (e quindi degli uffici) di quella che noi chiamiamo la prefettura, la quale in realtà è il Palazzo del Governo. Vi dirò anzitutto che nel 1873 (un secolo giusto fa) fu approvato il progetto redatto dall'ingegnere Nicolò Adragna e i lavori furono iniziati nell'area dove sorgevano gli antichi bastioni, tra la porta Osorio e il Castello. Essi furono terminati nel 1880 e in quel palazzo non solo furono allogati gli uffici ma anche il Prefetto, tornato ad essere l'autorità massima, il rappresentante del governo centrale di Roma, di quell'organizzazione accentratrice ma tanto lontana, per cui Trapani risulterà sempre più eccentrica a Roma, sempre più abbandonata! Quanta differenza con la concezione del (già citato) Governo provvisorio del 1848 del quale abbiamo intravisto la nascita, di quel governo siciliano nato e costituito dai patrioti siciliani molti dei quali carbonari (sabbiate, a proposito, che a Favignana nel mese di giugno del 1825 fu, diciamo così come si dice, celebrato un processo contro i « cugini » che avevano fatto una vendita e ch'erano stati arrestati), quel governo che nella sua provvisorietà aveva cominciato a rivoluzionare la pesantissima, plantigradica burocrazia borbonica *creando la suddivisione amministrativa della Sicilia in valli*, per continuare in altre misure rivoluzionarie *assolutamente aborrite dai Monarchi* di qualsiasi colore! Purtroppo quel governo provvisorio dovette finire nel *nulla* in quanto il Borbone, dopo la sconfitta di Novara, sempre con l'aiuto dell'Austria riuscì a disperdere i rivoluzionari, dei quali a noi interessano i tre fratelli Fardella di Torrearso, cioè Vincenzo, il più grande nato a Trapani nel 1808, che non solo fu il capo del governo provvisorio già citato, ma costituì il regno d'Italia, fu Presidente del Senato ed in séguito anche ambasciatore straordinario in Isvezia; poi il Cav. G. B. Fardella del quale troverete appena dopo le no-

tizie che vi sto presentando, una necessaria biografia per il peso che ebbe nello sviluppo di Trapani; e il più piccolo dei tre, quell'Enrico che guidò le truppe trapanesi contro i borbonici nella nottata del XXX gennaio 1848. Enrico Fardella sarà, come già abbiamo visto, al Volturmo con Garibaldi e, in séguito potrete ritrovarlo alla maniera garibaldina, financo a New York perchè parteciperà alla Guerra di Secessione Americana combattuta dai nordisti di Abramo Lincoln (a questo campione garibaldino è intitolata una viuzza del « centro storico », una traversa di via S. Francesco d'Assisi, appena dopo la chiesa del Purgatorio dove sono conservati i Misteri). I tre fratelli Fardella di Torrearsa rappresentarono, pur cresciuti in un clima di liberalismo « padronale », la crema del patriottismo risorgimentale di Trapani, tanto che ebbero, specialmente il maggiore, carteggi coi più famosi uomini politici del Risorgimento Italiano. E, a proposito di Vincenzo Fardella, vi rendo noto che mentre si trovava esule a Genova, vide arrivare il secondo dei suoi fratelli, Gian Battista, il quale era esule anche lui dopo il fallimento del governo provvisorio e proveniva dalla Romagna dove il generale Mezzacapo raccogliendo volontari lo aveva nominato capitano. Perchè Giovan Battista Fardella raggiunse Genova? Per ritornare in Sicilia dove fermentava la rivolta che porterà alla liberazione, intanto che egli aveva avuto il tempo di frequentare l'Università di Pisa nella facoltà di chimica, studiando col siciliano Tommaso Cannizzaro che sarà uno dei più quotati esponenti della chimica moderna, tanto che a Palermo voi trovate un istituto a lui intitolato, mentre a Messina trovate la via Tommaso Cannizzaro. Il Giovan Battista si era imbarcato alla volta della Sicilia sul piroscifo *Utile* il quale, mentre era in navigazione nel Tirreno fu abbordato da un « paquebot » borbonico e i suoi viaggiatori furono fatti prigionieri e « costretti a vivere due mesi sul piroscifo completamente isolati ». Come Dio volle G. B. ritornò a Trapani dopo 12 lunghi anni di esilio, quando già era stata completata la seconda guerra d'indipendenza ed anche l'impresa garibaldina dei Mille, mentre V. E. II°, con la regia di Camillo Benso di Cavour, si apprestava a proclamare l'Italia Una, Libera e Monarchica! E quel meraviglioso cittadino che fu Giovan Battista Fardella di Torrearsa svolse, in séguito, incarichi gravosi e decisivi allo sviluppo della città. Fu dapprima Consigliere Comunale e Deputato Provinciale quin-

di Presidente della Giunta di Vigilanza e poi Presidente del Consiglio Provinciale Amministrativo fino a che nel 1865 (mentre il fratello minore Enrico combatteva agli ordini di Abramo Lincoln per la libertà repubblicana in America del Nord) fu eletto Sindaco della città, carica che mantenne fino al 1868. Durante il mandato affidatogli egli s'interessò delle cure igieniche del quartiere di S. Pietro, impraticabile nell'inverno e poi basolato, quindi reso agevole e sano⁽¹⁶⁾; si interessò, soprattutto di « aprire il vetusto cerchio di ferro della città per estenderla verso oriente, decorandola di edifici simmetrici, di novella piazza, e di aprico verziere ».

La piazza di cui parla il Can. Prof. Vito Pappalardo, da me citato, è chiaramente la piazza dove dal 1882 (solo 4 anni dopo la sua morte, puntualizzo) esiste la statua a Vittorio Emanuele II°, monumento che i *Cittadini*, il *Comune*, la *Provincia* dedicarono a quel monarca facendolo scolpire da G. Duprè, valente scultore toscano. L'aprigo verziere del quale, aulicamente, parla il sopracitato canonico è quel luogo di fioritura cioè i Giardini Pubblici che come sapete occupano un intero isolato e, anche se in certi tempi quei Giardini non sono molto ben curati, occorre riconoscere che il Comune fa di tutto perchè essi siano di grande aiuto nel processo simbiotico ed ecologico fra la natura e i Trapanesi, i quali così possono avere il ricambio fra l'anidride carbonica prodotta dall'intenso, anche a Trapani, traffico automobilistico e l'ossigeno indispensabile alla vita umana. Con questo accenno alla necessità interscambiabile tra piante e Trapanesi, ribadisco quanto ebbi a dire a proposito dei *Don* cioè dei borghesi e ricchi dei secoli XVIII° e XIX° i quali già « vedevano » la possibilità di comprare quei terreni per avere la natura in città. La piazza Vittorio fu dotata, il 6 settembre 1890, di un'altra « curiosità »: infatti quel giorno fu inaugurata la *Vasca* ottagonale che dà al viaggiatore-turista l'impressione che Trapani sia molto fornita di acqua. Dopo la seconda guerra mondiale è stato preparato, in quella vasca dal Prof. Li Muli il gruppo

(16) vedi: Can. Prof. Vito Pappalardo in « Elogio funebre del Cav. G. B. Fardella » letto in Trapani il 26 - 3 - 1885, nel 4° anniversario di Sua morte; Biblioteca Fardelliana.

del « Tritone » con Nàiadi! E, scorrendo il sucitato « Elogio » del Can. Pappalardo, osserviamo ch'egli parla dell'avvenuta sistemazione della nuova città, perchè (ne parla anche lui « a posteriori ») già erano state tracciate e funzionavano le nuove, dritte, funzionali arterie che da piazza Vittorio, raggiungono le falde di Erice. Sono come voi sapete (da sud verso nord e da ponente verso oriente) le vie: *Vespri*, così chiamata per ricordare che anche i Trapanesi lottarono e parteciparono ai fatti del 1282; *Marino Torre*, in onore dell'ammiraglio trapanese del quale vi ho fatto cenno; *Gian Battista Fardella* del quale sto trattando e a cui fu intitolata (caso unico nella storia patria) mentre egli era ancora vivente, cioè nel 1874 quando il 30 giugno scriveva per ringraziare il Comune di Trapani dell'onore concessogli; *Passo Enea*, per la quale credo non occorra molta perspicacia onde capire il movente di intitolazione: *Arena* (oggi via Livio Bassi) della quale già vi dissi che fu così chiamata per la sua natura di antichissima palude arenosa; la recente via *Nausica*, dedicata alla fanciulla dei Feàci che, come ricorderete, senza falsi pudori e senza le risatine delle servette, aiutò Ulisse sbatacchiato sulle sponde feàcce; la recente via *Archi* così chiamata perchè, come vi accennai, in quella direzione scendeva da Martogna verso Trapani su archi di tufi e in tubazioni di « ciaramiri » di argilla l'acqua per la città. . . fino ad arrivare alla, più che recente, contemporanea apertura del litorale di S. Giuliano che congiunge quasi ininterrottamente la torre di Ligny col litorale di Custonaci e che, in un futuro vicino a voi, dovrà continuare per arrivare a S. Vito Lo Capo, come dire da Trapani a Palermo senza allungare nè deviare.

Mi piacerebbe, specialmente per quelli tra voi che, troppo frettolosi, non osservano la disposizione e il taglio della nuova città, poter completare il quadro delle vie trasversali che, in geometrica e retta angolazione *tagliano* le sudette strade nuove ma in maniera *parallela* creando così una città *squadrata, funzionale, moderna*. Intanto rifacciamoci un poco al concetto già espressovi per la costruzione del « centro storico di Trapani », cioè della vecchia città, le cui strade sono state così tagliate per poter distorcere e contenere la furia dei venti che, ancor oggi, la fanno da padroni a Trapani ed è perciò scontato che coloro che decisero quel taglio di strade non potevano *prevedere* lo sviluppo futuro e voglio dire che nella

loro mentalità non poteva esistere, ovviamente, il concetto che una città dovesse *servire a tutti* nel senso che *tutti* hanno diritto a percorrerla con i mezzi a disposizione.

Invece osservate, vi prego, la proiezione futuristica (mi si passi l'aggettivazione) dei nostri Padri, di coloro che un secolo fa avevano di fronte a loro il problema di ampliare, tracciare e costruire le strade di quel non vasto budello che, dai piedi di Erice arrivava alla vecchia città: essi *previdero* il corso nuovo della storia capirono che la strada era destinata, di lì a poco, a diventare l'arteria traverso cui si sarebbe pletorizzato il traffico e l'evoluzione del commercio e la intercomunicabilità dei popoli! Ed ecco perchè vi ho detto prima che la data del 1862 è determinante nello sviluppo di Trapani, ed ecco perchè del pari è stata determinante l'azione del Cav. G. B. Fardella che, oltre ad essere quell'amministratore coscienzioso ed illuminato, *decise* di far adottare dal Comune alcune misure per allargare la città, autorizzando la franchigia per 50 anni (quindi su sua proposta fu deciso dal Consiglio Comunale di non far pagare le tasse a coloro che avessero voluto costruire dei palazzi in un contesto topografico già preparato e tracciato. Dopo 50 anni il Comune avrebbe percepito la rendita annua di L. 9.400, oltre alle somme pei terreni venduti in contanti). Fu per questa ragione che il sucitato Can. Pappalardo nell'Elogio funebre ecc. si compiacque di poter dire che « mentre 20 anni fa quelle erano *nude arene impaludate dal mare*, al posto di *quel vallo* e di *quei fortilizi* era sorta una città ariosa, aperta al commercio di terra, gaia e diversa tanto che, se non ci fosse la vetta indice di Erice, nessuno potrebbe raccapazzarvi »!

Ancora alcune notizie riguardanti il Cav. G. B. Fardella, il cui zio fu il tenente generale Giovan Battista, fu ministro della guerra del re di Borbone e morì a Napoli nel 1835, durante l'epidemia di colera che infuriò dall'agosto ad ottobre di quell'anno. Non vi nascondo un certo momento di perplessità avuto nel riscontrare che il colera mietè, statistiche alla mano, 2808 vittime⁽¹⁷⁾ su una popolazione di 7.868.931 abi-

(17) cfr: Egidio Gentile in « Notizie bibl. su G. B. Fardella, il Fulgoro » (ed. D'Agostino, Napoli 1958).

tanti del regno delle Due Sicilie! Evidentemente 140 anni fa non potevano esserci ancora quelle possibilità che sono state usate nei nostri tempi, quando il colera ha fatto le sue vittime, ma la popolazione ha potuto beneficiare dei ritrovati scientifici moderni oltre che delle misure preventive per evitare il propagarsi del male. Anche a Trapani e in Sicilia ci fu, negli anni 1866 e 1867 la lue asiatica e il Sindaco, G. B. Fardella ordinò *pulizie generali* nella città, provvide agli ospedali, sorvegliò i servizi mortuari, s'infilò nelle stamberge e fu al letto dei colerosi sfidando la morte per la seconda volta! Non è difficile recepire da queste notizie che il Fardella, così esposto ai mali generali del suo popolo, ne abbia avuta minata la salute al punto che, trasferitosi per ragioni di lavoro inerenti il suo incarico a Palermo ed ivi rimasto dopo che nel 1868 era scaduto il suo mandato di Sindaco, ne abbia risentito le conseguenze che lo portarono alla tomba il 26 marzo 1881. Si era dedicato alla Istruzione Popolare per la quale si avvale dell'opera del Prof. Alberto Buscaino Campo (a questo emerito filologo ed appassionato dell'istruzione del popolo trovate dedicata la viuzza, nella quale nacque, che unisce la via S. Elisabetta e piazza Cuba passando per largo Franchi) assessore, in quel tempo alla P. I. del Comune ed inoltre del sacerdote Nunzio Venuti, sovrintendente municipale alla Direzione Didattica (è bene qui ricordare che da un quinquennio appena era stato proclamato il Regno d'Italia quando il Fardella, il Campo e i Venuti si interessavano, agendo in profondità, dell'istruzione popolare e che, ovviamente, l'organizzazione scolastica di allora non era l'attuale). Per cui, con un Sindaco di tale misura e con due appassionati della scuola quali i sucitati docenti *non poteva fare impressione* quando un secolo esatto fa le Scuole (ancora Elementari) di Trapani ricevettero una « Medaglia d'argento » conferita dal Ministero P. I. assieme ad una marmorea statuetta (opera dello scultore Fratelloni) intitolata: « Un'ora di studio », aggiudicata in premio dal Comitato Promotore di Firenze al Municipio di Trapani. . . eppure allora fece impressione, perchè non si credeva, a Trapani, si fosse osservati e premiati!!! E la cittadinanza trapanese pianse per la seconda volta (la prima volta era stata,

c'informa il Can. Pappalardo nell'opera sucitata, quando morì il Balì di S. Stefano Giacomo Cavarretta di Mario e di Angelica Barlotta, tutti di estrazione dei *Don*, benemerito al popolo) quando il 1° aprile 1881 giunse in piroscalo da Palermo la salma di G. B. Fardella, Padre della Patria (Trapani), delizia del genere umano. Egli da vivo ebbe l'onore di vedere non solo scolpito ma anche messo il loco un busto marmoreo che lo raffigura in divisa di capitano. . . trovate tale busto nel salone centrale di lettura della già citata Biblioteca Fardelliana, intestata ai fratelli Fardella di Torrearsa e alla quale il tenente generale G. B. Fardella (lo zio) fece dono, fra le altre cose, anche di un busto marmoreo di Mecenate, il famoso ministro di Cesare Ottaviano Augusto. Ed è anche necessario parlare di un altro trapanesee, amico coetaneo e compagno dei Fardella, patriota del Risorgimento: Salvatore Calvino cui è intitolato l'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri, il quale combattè per Trapani nel 1848 e che fu (a detta di quanti lo conobbero e stimarono) una delle coscienze più sicure del Risorgimento venute dalla Sicilia assieme a Francesco Crispi, a Giuseppe La Farina, a Rosolino Pilo. Il sucitato Salvatore Calvino (da non confondere col poeta Calvino cui è dedicata la famosa « stratapagghia ») fu in séguito Deputato al Parlamento, Provveditore agli Studi e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. E dato che siamo in tema di ordinamenti scolastici e di « epigoni » del progresso per la scuola, vi dirò che già nel 1861 era stato istituito il primo Asilo Infantile (oggi « Scuola Materna ») in Trapani dal barone di Mokarta Michele Fardella e continuo informandovi che nella Scuola Elementare (Primaria) di S. Domenico (« acchianata di scaluna ») nel 1877 era Direttore Didattico l'Avv. Prof. Nunzio *Nasi*, col quale accenno debbo parlarvi di un personaggio assai importante nella storiografia trapanese perchè, oltretutto, la sua forte personalità politica mi serve di occasione per concludere questa mia fatica di ricerca e di esplicazione per la gioventù contemporanea. Nunzio Nasi era figlio di quel popolo che Egli lungamente amò (sono le parole incise in bronzo sopra la cappella dov'è sepolto al Cimitero Comunale, l'ultima a destra nel viale centrale), aiutò col suo amore fatto di insegnamento (a scuola, fra i banchi), protesse ed aiutò quando il « suo » popolo lo elesse Deputato al Parlamento Nazionale nel primo quindicennio del nostro secolo.

Era allora Primo Ministro (o come si dice meglio: Presidente del Consiglio dei Ministri) di quell'Italia che aveva assistito al tentativo « forte » del re Umberto I° (ucciso a Monza il 29 luglio 1900 dall'anarchico Gaetano Bresci); che aveva già « digerito » le sconfitte di Adua, di Dogali e di Macallè e che si allineava come potenza europèa in un'Europa che correva a gran passi verso la fatale Prima Guerra Mondiale, il piemontese Giovanni Giolitti che, con qualche interruzione, lo fu dal 1901 al 1914. Costui fu un « tipo » di liberale, di socialista, di cattolico cocktailizzato in maniera da non saper convincere nessuno e da scontentare quasi tutti, da non potersi, storicamente, capire in modo netto e deciso. Orbene, nelle rémorse del suo « lungo » ministero, il Giolitti aveva sicuramente « occhiato » il trapanese Nunzio Nasi che fu con lui al Ministero della Pubblica Istruzione e che egli « covava » per chiamarlo a succedergli. . . ma nel contempo un altro aspirante alla Presidenza fu Giuseppe Zanardelli, bresciano che (è un fatto umano) non vedeva il buon occhio l'ascesa del rivale trapanese nel cuore del vecchio « leader » per cui, come fu e come non fu, Nunzio Nasi fu « giocato e bruciato »! Si parlò allora del « suo segretario privato » che avrebbe beneficiato di « peculato » (un piccolo Watergate di quei tempi, va). Una cosa è storicamente sicura: Nunzio Nasi fu declassato e, nel 1901 divenne Primo Ministro di V. E. III° il bresciano Giuseppe Zanardelli! Vi ho già fatto sapere che Nunzio Nasi era stato eletto dal suo popolo, da cui era adorato, per cui a Trapani fu addirittura fondato un partito politico chiamato *Nasiano* identificabile, grossomodo, col Partito Socialista Democratico del Lavoro (PSDI) del quale fece parte, nel secondo dopo guerra, anche il figlio di Nunzio, Virgilio Nasi. Orbene i Nasiani di Trapani e provincia quando seppero che il loro idolo era stato quasi incriminato (per non dire accusato), sicuramente « bruciato » nella carriera di Primo Ministro, commisero e fecero « cosiripazzi »! Cominciarono col buttare, nel mare di tramontana, il furgone contenente tutta la posta, si diedero a diverse scorrerie per le strade (il grottesco quasi certamente è stato questo, *che mai città*, cioè popolazione, *ha potuto « scavigghiari »* tutto, d'accordo e con l'ordine delle autorità costituite, come successe a Trapani). E, per completare l'opera intrapresa dal popolo nasiano, le autorità trapanesi avvertirono quelle centrali che il popolo *aveva sostituito*

il tricolore Italiano con quello Francese, avendo così deciso di mostrare quanto fosse stufo delle sovercherie e dell'emarginazione! Quanto vi ho riferito mi fu raccontato da un mio parente che, nasiano convinto (allora, poi bigotto e sacristaiolo!) fu uno dei caporioni della contestazione (e poi i famosi parucconi affermano che la gioventù di oggi *non* vuole lavorare, che sciopera sempre, lasciamo stare, va! La verità è sempre quella: quando ero ragazzo, fui rivoluzionario, divenendo vecchio e perdendo i bollenti spiriti, mi sono aggrepiato e sono diventato critico, àcido, reazionario!). Comunque Nunzio Nasi *non* sarà, cioè non diventerà quanto il suo elettorato si aspettava diventasse: resterà nella Camera dei Deputati anche (ma non consenziente) quando, tra non molto, quella Camera sarà trasformata dal fascismo. Ma Nunzio Nasi, tra i primi e tra i migliori rappresentanti di Trapani a Roma, farà parte degli Aventiniani, di coloro che, come saprete, dissentirono dall'imposizione fascista (culminata con l'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti) e si ritirarono sull'Aventino, cioè disertarono l'aula di Montecitorio disdegnando di fare più parte di un'assemblea di « sudditi » e non di « cittadini »!!! Nunzio Nasi visse a Roma, lavorando ed aiutando coloro che a lui si rivolsero, da Trapani, per avere « dissabiata » qualche pratica personale, qualche pagamento di arretrati che la burocrazia plantigradica « centrale » difficilmente aveva il tempo di risolvere per i siciliani (e poi si osa dire che tutto procedeva più svelatamente, che le cose andavano meglio... questo avveniva solamente per chi si camuffava ed osannava!). Egli si divise così fra Trapani, Erice (dove morì nel 1935) e Roma, realizzando veramente quel « modello » di onorevole tanto caro al vecchio Giolitti, pel quale modello il popolo che mi elegge ha diritto ad essere aiutato a risolvere i « suoi » problemi, aiutandolo a superare difficoltà e rémore cioè scardinando l'assolutismo burocratico che, essendo centralizzato (allora) metteva l'individuo, che aveva chiesto di aver liquidata la buonuscita e la pensione, di aver il tempo di morire tranquillamente! Forse il modello del rappresentante trapanese Nunzio Nasi sopravvive nell'accezione anche del nostro tempo, ma fatalmente ha fatto il « suo » tempo; ed è per questo che Nunzio Nasi rimane nel ricordo dei Trapanesi come il rappresentante di quel « paternalismo » bonario e talvolta produttivo di vecchio stile, integro, verbalistico, donchisciottesco!

A Nunzio Nasi è stata dedicata, dal secondo dopoguerra, la via parallela a Corso V. E., normale alla via Turreta e che si chiamò già via Cortina. E dall'accento della « planticrazia » (vi piace questo vocabolo? voglio dire della burocrazia plantigradica) di cui mi sono occupato prima, per cui lo Stato dà ai cittadini, che aspettano le « sue » decisioni, il tempo di morire, passo all'affermazione che qualche volta lo stesso Stato fa di più (forse di peggio, ma mai in malafede, intendiamoci, solo per troppo accentramento di documentazioni e di pratiche!), come fece dopo l'impresa garibaldina quando quel biondo e immenso taumaturgo di Giuseppe Garibaldi trasformò molti conventi e badie in scuole, asili, case per la popolazione, in quella Sicilia lungamente abbandonata da tutti (compreso il suo « riuzzu » beneamato). In quell'occasione il governo centrale (cito ancora il già citato Marco Augugliaro e dalla sua « Guida di Trapani »), soppressi gli ordini monastici, « faceva *sue le entrate vistose* della chiesa e del convento dell'Annunziata ». . . ma non è compito di questo studio orientare la vostra curiosità per sapere dov'erano dirottate quelle entrate, ma è suo compito informarvi che quel coacervo di case, di casùpole, bottegucce e di tegole che contornavano il convento e la chiesa della Muciara, dopo l'occupazione si era ridotto a un ammasso di rovine, talché un altro personaggio di estrazione nobiliare, anche se non di origine precisamente nostrana ma bolognese, il Conte Agostino Pepoli (o Sieri Pepoli, anche Sigieri), osservando l'incuria in cui giacevano quei luoghi ottenne la cessione, da parte del Comune, di tale area e trasformò gran parte di quel coacervo del quale ho parlato in un *edificio* che adibì a Museo. Così nacque il Museo Nazionale Pepoli che fu inaugurato il 1° gennaio 1911 e aperto al pubblico. . . altro e decisivo passo avanti nell'evoluzione pacifica dello spirito che vuol conoscere, ammirare, criticare ma più che altro resta incantato di fronte alle meraviglie dell'Arte. Ho l'obbligo di informarvi che il Museo Nazionale Pepoli è conosciutissimo dai cultori d'arte del mondo intero, visitato con frequenza e ripetutamente da moltissime persone (quasi certamente solo noi abitanti di Trapani lo conosciamo appena, perchè ricordiamo che nella nostra fanciullezza un insegnante della scuola Primaria intraprendente e progressista ci condusse a visitarlo, dopo di che non l'abbiamo più visto. Miei cari lettori, vi prego di non dirmi scocciaante e fastidioso per-

chè vi ripeto quanto ebbi a dirvi per la Biblioteca Fardelliana, ma io vi dico ancora: *andate, senza accompagnatori*, a visitare *quei capolavori artistici!*). In quel Museo, tra tutte le altre meraviglie (che a noi poco documentati e frettolosi conoscitori in superficie forse non fanno e non danno la completezza che ricevono gli studiosi, è amaro ma è così) troviamo un quadro di Tiziano Vecellio, quel pittore veneto del quale si racconta che un giorno, in cui stava dipingendo, venne a fargli visita l'imperatore Carlo V° e Tiziano chiese il permesso di continuare a dipingere; ma mentre osservava il suo lavoro, gli cadde di mano il pennello e, mortificato, stava chinandosi per prenderlo quando vide l'imperatore che s'era chinato e gli porgeva, con un sorriso, il pennello! Di questo immenso, tormentato e tormentante pittore esiste nel Museo Nazionale di Trapani il quadro « *S. Francesco che riceve le stimmate* ». E vale seriamente la pena di recarsi al Museo per osservare moltissime cose, veramente degne d'essere viste! E voglio terminare con un argomento che basterebbe da solo a fare ricordare la nostra città in tutto il pianeta terra, fuor da ogni esagerazione, cioè « la pesca del tonno », detta comunemente la « mattanza » (dal latino « mactare », uccidere). E ciò ci induce a riflettere non sull'origine romana della dizione ma sull'origine della pesca, in quanto essa risale alla notte dei tempi nel senso che « i tonnaroti della sporgenza trapanese » conobbero certamente la pesca in generale e quella del tonno in particolare tanto che qualche studioso (ad esempio il Prof. Carmelo Trasselli) opina esser stata tale antichissima pesca la « ragione » del fermarsi dei nostri antenati in questa sporgenza. In sostanza i nostri ascendenti (da cui discendiamo noi) osservarono che ogni anno, all'inizio della primavera le « tonne » dopo aver girovagato pel Mediterraneo, invariabilmente « passano » dalla nostra sporgenza, in mare, accompagnate dai loro « maschi » i tonni, per depositare le uova da cui nasceranno i piccoli. Allora i tonnaroti cominciano a « calare » la tonnara la quale altro non è che una serie di robustissime reti che sfruttano la stupidità (e l'esagerata grossezza degli occhi) dei tonni, in quanto quei pesci s'infilano e tentano, girando, di riuscire cioè di venirne fuori, senza avvertire che vanno così matematicamente a finire nel centro della tonnara. Quivi c'è la camera della morte, di forma quadrilatera sul cui perimetro stanno ancorati grossi barconi, men-

tre al centro c'è una piccola lancia sulla quale il « rais » osserva l'arrivo dei tonni e dà gli ordini adatti. I tonnaroti sui barconi cominciano lentamente e tutti insieme a tirare sù le reti intanto che cantano « la cialòma », cioè un coro di domande poste da alcuni cui tutti gli altri rispondono. . . e il rais, vedendo arrivare i tonni, incita i pescatori i quali cantando e tirando le reti, costringono i tonni ad « assummare ». Quei grossi pachidermi del mare, con formidabili colpi di coda, tentano di sfuggire alla morte per asfissia, dato che respirando con le branchie, senza l'ossigeno dell'acqua sono destinati a morire appunto per asfissia intanto che gli arpioni dei tonnaroti li agganciano e, con l'abilità derivata dalla pratica (ma qualche volta ci lasciano anche le mani perchè le pinne dei tonni sono tremende per gli squarci che procurano) con colpi ràpidi fanno ricadere i tonni nei barconi. . . tra la cialòma, le grida, il sangue che arrossa il mare sembra vedere ripetere un rito dionisiaco!!! E' uno spettacolo *da vedere, non da raccontare*. Se andate a visitare l'isola di Levanzo, una delle tre Egadi di fronte a Trapani, non dimenticate di fermarvi ad osservare la « Grotta o Cala del Genovese » che mostra delle incisioni o « graffiti » riproducenti scene di pesca in generale (forse di tonni), appunto per documentarvi sul concetto prima espressovi, che gli antichissimi abitanti di questa sporgenza vi si stabilirono *per seguire la necessità della pesca!*

Spero così di non aver dimenticato nessun argomento che riguarda la nostra città e, ancor più, di non aver disilluso le vostre attese!

I N D I C E

I - Il poeta Virgilio parla di Trapani	pag. 5
II - Il Cartaginese Amilcare Barca fortifica il trapanese	» 8
III - Gli Arabi (<i>Musulmani - Maomettani</i>) a Trapani	» 11
IV - I Normanni: <i>Espansione commerciale di Trapani</i>	» 19
V - Federico II° di Svevia in Sicilia: <i>Riflessi della sua incentivazione artistica nel trapanese</i>	» 23
VI - Gli Angioini: <i>Palmerio Abate e la cellula antiangioina con Riccardo Passaneto</i>	» 25
VII - La presenza determinante degli Ebrei (<i>Les Juifs</i>) a Trapani: <i>La Jureca</i>	» 35
VIII - Le famiglie ricche e potenti di quel periodo	» 44
IX - Manifestazioni artistico - religiose tardo - rinascimentali a Trapani	» 47
X - Condizioni di vita del popolo durante il predominio degli Spagnoli a Trapani: <i>Gli Artigiani, le Mae- stranze, i Mestieri</i>	» 50
XI - Estensione della città nel sec. XVI°, dopo il predominio spagnolo: <i>Situazione generale, prospettive, sviluppo</i>	» 61
XII - La città nei secoli XVII°, XVIII°, XIX° - la situazione politica, espansione verso est: Nasce la città nuova (<i>Fora Porta</i>)	» 72
XIII - Ulteriore espansione della città verso est: Si pro- gramma la nuova Trapani	» 82

FINITO DI STAMPARE
A TRAPANI IL 21 MAGGIO 1974
PER I TIPI DELLA
TIPOGRAFIA G. DI STEFANO